il giornale degli italiani
#LeggoBrasile
Florianópolis SC - Brasile

Intervista a Franco Mezzena

Un trentino virtuoso del violino

di Luciano De Faveri (20/09/2026)



Tu sei di Trento, discendente di una famiglia importante. Tuo padre era un grande pianista. Come mai sei diventato un violinista?

Sì, io sono di Trento, nato a Trento; la mia famiglia è trentina da generazioni, penso dal 1600. Mio papà è stato un grande pianista e didatta, ha avuto un'attività concertistica e discografica veramente degna di nota ed era un insegnante magnifico. Infatti, ha avuto allievi che venivano da tutto il

mondo. Ho avuto la grande fortuna di suonare in Duo con lui per più di quarant’anni e quindi imparare moltissimo della sua grande arte. Papà aveva studiato per una decina d’anni con Arturo Benedetti Michelangeli, che non ha certo bisogno di presentazioni.



Mi chiedi come mai sono diventato violinista, io che sono nato praticamente dentro a un pianoforte. E ti spiego subito questa storia, cioè quando il destino ci mette lo zampino. Avevo appena compiuto 5 anni, mi ricordo, e mio papà aveva trovato un po' di tempo da dedicarmi perché io avevo composto, diciamo, un tema con variazioni su un tema di Mozart, quello celebre, popolare, che è diventato anche *Twinkle Twinkle, Little Star.* Io passavo le ore al pianoforte da piccolino; era l'unico modo per tenermi tranquillo, ero un bambino molto vivace.
Insomma, pochi giorni dopo il mio quinto compleanno, mio papà mi ascoltò e mi disse: "Bravo! Ma che bravo!" e mi fece un sacco di complimenti. Papà era molto severo, per cui io ero al settimo cielo ed ero proprio felice del suo giudizio. E mi disse: "Va bene, allora cominciamo a studiare il pianoforte insieme e seriamente."

Detto questo, il giorno dopo – a Trento abitavamo in Viale Verona, la strada statale che porta a Verona – c'era il giardino. Chiesi alla mamma di scendere per andare un po' in bicicletta. Mamma, come al solito, mi disse: "Mi raccomando, chiudi il cancello." E chiudendo il cancello ho sentito un fastidio, ma sono montato comunque in bicicletta; poi ho sentito la manina destra tutta bagnata. Ho guardato e c'era il sangue: ho visto che mancava un pezzettino, mancava la falangetta dell'anulare della mano destra.

Così, dopo lo spavento generale e un piccolo intervento chirurgico, la sentenza definitiva da parte di mio papà fu che non avrei mai potuto fare il pianista, professione per cui occorrono tutte le dieci dita. Per me fu una sorta di tragedia e ci misi qualche mese a convincermi a cambiare strumento e a passare al violino.

Così il mio destino fu segnato. Ovviamente, nel violino l'anulare viene appoggiato sull’archetto vicino al mignolo e nessuno se ne accorge nemmeno durante i concerti. Infatti, quando racconto questo aneddoto, mi guardano stupiti: "Ah! Non me ne ero accorta / Non me ne ero accorto." E va bene così. Comunque, la carriera l'ho fatta con, diciamo, nove dita e tre quarti.

Per fortuna era la mano destra e per fortuna l'anulare è il meno utile tra le cinque dita; fosse stato il pollice o l'indice non avrei potuto fare nulla. Perciò il destino ha voluto che io fossi violinista, meglio così, anche perché, tutto sommato, di pianisti ce ne sono sempre stati molti, molti di più, e farsi un varco nella carriera è stato forse più facile.

In passato hai fatto una lunga tournée in Brasile, dove hai riscosso un enorme successo. Hai avuto modo di suonare con uno Stradivari di proprietà di un collezionista brasiliano, forse uno dei maggiori collezionisti al mondo. Naturalmente nei tuoi concerti usi violini di un liutaio italiano. La tecnologia moderna, in confronto all'antica degli Stradivari, permette una migliore sonorità? Perché?

Devi sapere che amo molto il Brasile e anche la musica brasiliana, la musica popolare. La mia mamma mi ha allevato a suon di samba, bossa nova e jazz, per cui ero molto abituato ad ascoltare le canzoni dei grandi cantanti brasiliani. Continuo a farlo tuttora: ho una vasta discografia che va da Vinícius in poi, seguendo tutti i suoi epigoni e i nuovi cantanti (che ormai non sono più così nuovi, ma seguo la corrente con grandissimo interesse).

Sono particolarmente legato a una canzone di Vinicius de Moraes, *Samba e Prelúdio*, che è un ricordo della mia infanzia e fanciullezza, in particolare in un'esecuzione live con Maria Creuza e Toquinho. Comunque, ho seguito tutti, da Astrud e João Gilberto, Maysa Matarazzo, Caetano Veloso, Djavan a Elis Regina, Tom Jobim, Chico Buarque, Eliane Elias, Milton Nascimento; potrei fare un elenco che non finisce più, la mia discografia in questo senso è molto vasta.

La prima volta feci una lunga tournée in Brasile partendo da Rio de Janeiro, per poi toccare altre città come Fortaleza, Belo Horizonte e Curitiba, oltre a San Paolo, ovviamente. Di Rio mi ricordo un caldo pazzesco con un'umidità tale che – senza uscire troppo fuori tema – il mio prezioso violino del ‘700, con quell'umidità, suonava molto meno bene.

E quando parliamo dei liutai moderni, il vantaggio è che ci sono maestri bravissimi che usano legnami favolosi, realizzando strumenti nuovi che spesso hanno già il suono dei violini antichi, senza sembrare fatti un anno o due prima. Perciò ho mollato tutto ciò che avevo del Settecento e sono passato alla liuteria moderna. La cosa ha incuriosito in particolare gli americani, che mi hanno intervistato parecchie volte chiedendomi come mai un violinista con una importante discografia alle spalle (da cui risultava l'uso di strumenti contemporanei) avesse scelto proprio questi strumenti per le sue esecuzioni. Ma la stessa critica ha sempre elogiato il mio suono e, di conseguenza, anche i miei strumenti.

La ragione è anche abbastanza ovvia: al di là del valore economico di uno Stradivari o di un Guarneri del Gesù – che possono partire da 10 milioni di euro in su, se lo strumento è sano, cioè senza crepe o rotture– c'è il problema che cominciano ad avere 400 anni. Nulla è eterno, e sento colleghi che, pur avendo la fortuna di possedere uno strumento del genere, sono costretti a suonarlo

solo per mezz'ora al giorno perché poi il violino "si stanca" e non rende più. Allora mi domando il senso: se avessi potuto acquistarlo, uno strumento così l'avrei già venduto per prendermi innumerevoli violini di fine Ottocento o primi del Novecento che suonano ancora benissimo. Comunque, la liuteria moderna ha fatto passi da gigante e ci sono liutai straordinari.

Per esempio, il mio liutaio di riferimento è Fabio Nicotra, un geniale *violin maker* di Palermo che crea violini ispirati a Guarneri del Gesù con un suono pazzesco. Per la prima volta in vita mia ho preso un violino nuovo dalla sua bottega e, dopo quattro giorni, sono andato in sala di registrazione a incidere il mio centesimo CD con musiche importanti di Brahms, Schoenberg e Webern, suonandolo come se l'avessi avuto da sempre, con un timbro assolutamente antico.

Questo è quello che sta succedendo oggi: piano piano questi grandissimi strumenti della liuteria cremonese, i capolavori di Amati, Guarneri, Stradivari, Guadagnini ecc. finiranno nei musei e, com'è ovvio che sia, perché nulla è eterno, smetteranno di suonare.



Ho avuto anche la fortuna di incontrare Oscar Lafer. Oscar Lafer è stato un importante violinista e dirigente d'azienda brasiliano, noto soprattutto per la sua duplice carriera che ha unito il mondo della grande musica classica e quello del design industriale; insomma, una persona geniale. Normalmente questi *billionaire* sono dilettanti, ma lui era un ottimo violinista, che conobbi a Siena grazie al magnifico pianista del mio grande Maestro (Salvatore Accardo con cui ho studiato per una decina d’anni): il leggendario Jacques Klein, nato a Rio de Janeiro, morto purtroppo prematuramente a 52 anni a causa di un tumore (stava già male quando suonavamo insieme e aveva 48-49 anni) che suonava regolarmente anche con Oscar. Tanto gli bastò, però, per entrare nell'elenco dei più grandi pianisti del mondo.

Era una persona squisita; ci chiamavamo affettuosamente, *Jaquinho*, *Franquinho* e, abbiamo fatto tanti concerti insieme. È stata un'esperienza favolosa, sono stato un ragazzo fortunato. Provando anche gli strumenti di Oscar Lafer, che possedeva una serie di Stradivari e strumenti portentosi, eravamo tra l'inizio e la metà degli anni Settanta, ho potuto constatare che persona straordinaria fosse, proprio come Jacques. Devo dire che amo molto il popolo brasiliano: c'è una serenità che primeggia, un atteggiamento nei confronti della vita sempre positivo. Nella mia non breve esistenza non ho mai trovato persone “musone” tra la popolazione brasiliana e tra quanti ho avuto la fortuna di conoscere proveniente da questo splendido Paese.

Oltre che violinista, insegni violino e tieni varie masterclass con ragazzi da tutto il mondo. Hai quindi il polso delle nuove generazioni di violinisti classici. Ci sono nazioni che "partoriscono" ottimi elementi piuttosto che altre?

Per quanto riguarda la parte didattica, sì: ho insegnato violino per 43 anni nei Conservatori di Stato, fino al 2014, anno della pensione, portando alla laurea decine e decine di ragazzi. Ho continuato a insegnare da allora in Scuole e Accademie di quasi tutto il mondo. Sono 56 anni che insegno…□□

È una bella domanda quella che mi fai sulle nuove generazioni di violinisti classici. Che ti devo dire? Non sono molto contento della piega che sta prendendo questo nuovo modo di suonare, che trovo irrispettoso. Noi abbiamo spartiti che per me sono testi sacri, scritti da autori come Bach, Beethoven, Mozart, Schubert e Brahms; oggi c'è una fondamentale mancanza di rispetto che, mi pare, non riguardi solo la musica, ma si veda anche per strada, per fare un esempio. I ragazzi, comprese le nuove generazioni dello *star system*, tendono a suonare sempre forte, con una sorta di brutalità e quasi di violenza, come per farsi sentire a tutti i costi. Invece di prendere esempio dai grandissimi maestri del passato – come Salvatore Accardo, Uto Ughi, Arthur Grumiaux, Leonid Kogan, David Oistrach, Jascha Heifetz, Ruggiero Ricci o Isaac Stern, noti a tutti – si percorre una strada molto pericolosa, in cui ognuno fa quello che vuole e c'è una sorta di anarchia interpretativa.

Per contro, si è alzato parecchio il livello tecnico. Adesso abbiamo bambini che a 7-8 anni eseguono già i *Capricci* di Paganini; perlopiù si tratta di bambini orientali, cinesi, coreani o giapponesi. Proprio recentemente, un bambino di 11 anni ha vinto il prestigioso concorso internazionale "Enescu" a Bucarest, uno dei più importanti al mondo. La cosa mi ha lasciato un po' perplesso. Il secondo premio lo ha vinto un mio ex allievo, un bravissimo ragazzo con cui ho lavorato in passato, si chiama Francesco Papa, ha 22 anni ed è decisamente molto maturo. Sta già facendo carriera… Certo, fa impressione vedere un bambino di 11 anni che, tra l'altro, anche nelle interviste parla con una maturità notevole.

Il problema è, come diceva il mio maestro Salvatore Accardo – uno dei più grandi violinisti al mondo, nato a Torre del Greco e a cui devo tantissimo –, capire quanto può durare la carriera questi bambini. Spuntano a 10/11 anni prima dello sviluppo e della pubertà, e poi non ne senti più parlare. Il mio maestro diceva sempre che la carriera è qualcosa che si costruisce *step by step*, anno dopo anno, dall'inizio alla fine: "Non credo a queste meteore, grandissimi ragazzini che poi spariscono dalla circolazione a tutta velocità."

La musica classica è una materia "morta", ovvero non esiste più nulla di nuovo e viene costantemente reinterpretata, oppure ci sono ancora compositori al mondo?

La musica classica non è una materia morta. Diciamo che noi – e includo anche la mia generazione – abbiamo un po' ingessato l'ambiente, comunicando poco con il pubblico. Lo si vede anche dalla formula del concerto: il musicista esce vestito di nero come un becchino, suona e se ne va, lasciando tutto in un'atmosfera fredda. Questo atteggiamento ha portato, nel tempo, a far sì che la musica classica diventasse un genere di nicchia.

Adesso devo dire che, seppure lentamente e con qualche progresso significativo, qualcosa si sta muovendo. Operatori musicali e quanti sono a contatto con i giovani stanno cercando di avvicinarli al nostro mondo, perché specialmente in Italia i ragazzi non conoscono la musica classica, bombardati come sono solo dalla musica pop. Oggi, a mio parere, i cantanti pop degni di questo nome sono rari, e va molto di moda il rap; con tutto il rispetto per carità, ma insomma: tre note, non c'è più melodia, non c'è più nulla, e si è impoverito tutto. Salvo qualche neoromantico o i grandi del passato che ancora sono sulla piazza (come Claudio Baglioni, Adriano Celentano, Mina, Antonello Venditti), la situazione è questa.

Nonostante ciò, cerchiamo di portare i giovani ai concerti; una volta avvicinati esclamano: "Ma che bello! Ma che bella la musica di Mozart o di Bach, non lo sapevamo!" Certo, se non viene proposta attraverso i media, la musica classica rimane confinata in un cantuccio, ma ci stiamo muovendo proprio per questo.

Per quanto riguarda i compositori, continuano a scrivere. Personalmente, ritengo che la fine di un certo percorso sia stata determinata da Anton von Webern, allievo di Schoenberg e massimo esponente della seconda scuola di Vienna, legata alla dodecafonia. Io sono cresciuto, grazie a mio padre, tra una composizione e l'altra di Schoenberg, per cui per me la musica dodecafonica è una cosa normalissima: nel mio centesimo CD ho inserito la *Fantasy* di Arnold Schoenberg – un pezzo difficilissimo – e quattro pezzi di Anton von Webern.

Dopo Webern, la scrittura è cambiata, ma ho avuto tanti amici compositori validi che hanno dedicato opere a me, al Quintetto Italiano con mio padre, o a formazioni simili. Penso a Goffredo Petrassi, Franco Margola, Niccolò Castiglioni, Virgilio Mortari e Franco Donatoni (che era anche amico di Papà). Donatoni ha segnato il periodo post-weberniano con grande autorevolezza. Certo, alcuni scrivono musica che non è orecchiabile, se è questo che si cerca, ma il cammino è proseguito. Come nel Settecento, nell'Ottocento e nel Novecento, fino ai giorni nostri esiste musica bella e brutta, che piace o non piace, ma si continua a comporre in tutto il mondo.

Se non erro, qualche mese fa è uscito il tuo centesimo CD. Hai un disco a cui sei particolarmente affezionato? Se sì, con quali esecuzioni?

L'anno scorso è uscito il mio centesimo CD per l'etichetta Odradek, un'importante multinazionale con sede a Montesilvano, in provincia di Pescara. Devo dire che è un traguardo niente male, considerando che il mio primo LP da solista uscì nel 1978 e da allora ho continuato a registrare. Il primo LP conteneva esclusivamente composizioni di Niccolò Paganini, alcune in prima registrazione mondiale, per l’etichetta Dynamic.

Ogni CD è come un figlioletto, per cui ci si affeziona a tutti. Tuttavia, l'opera monumentale che mi ha dato fama mondiale e ha fatto circolare tantissimo il mio nome discograficamente, è un cofanetto di 10 CD, registrato nell'arco di 7-8 anni, contenente l'integrale dei 29 concerti per violino e

orchestra di Giovanni Battista Viotti, grande virtuoso e compositore dell'Ottocento, fu la ***Prima Registrazione Mondiale***. Ho registrato anche tutte le composizioni di Beethoven (le 10 Sonate per pianoforte e violino e altri pezzi) con il pianista Stefano Giavazzi, mantovano, con cui suono da 25 anni. Altro lavoro importante, un cofanetto di 4 CD.

Questi lavori mi hanno portato una notorietà a livello globale. L'ultimo dei 10 CD di Viotti fu inciso nel 2000, e dopo 26 anni quel cofanetto continua a vendere regolarmente. Certo, le cose sono cambiate anche per noi: un tempo esistevano le royalties calcolate sulle vendite di copie fisiche, mentre oggi sono state abolite e ci rimane solo la gloria! Adesso, a livello mediatico, il successo c'è stato grazie alla distribuzione capillare del cofanetto in tutto il mondo, in versione digitale ovviamente, insieme ad altri album. Vi potete immaginare: 29 concerti per violino e orchestra sono tanta roba! Spero prima o poi di inventarmi anche il centunesimo album, “la carica dei 101” □ □ sperando di continuare ad avere l’energia necessaria.

Bene, grazie Luciano, ti ringrazio infinitamente per queste bellissime domande, davvero diverse dal solito cliché. Spero di non aver annoiato chi legge.
Grazie mille, un abbraccio a tutti!

www.mezzena.com

